

life & Style
cultura

SCAFFALE

“Ultimi pensieri” saggi e articoli del matematico Poincaré

Jules Henri Poincaré (1854-1912) è stato un matematico, fisico teorico e filosofo naturale francese. Intellettuale, autore di centinaia di lavori scientifici, di trattati e fortunatissimi saggi che lo hanno reso celebre presso il grande pubblico. In “Ultimi pensieri” a cura di Vincenzo Barone (Edizioni Dedalo) vengono presentati alcuni saggi, articoli e testi di conferenze risalenti all'ultimo decennio della sua vita. Uscito postumo ad un anno dalla sua scomparsa, il libro riprende e precisa alcuni temi classici della riflessione di Poincaré sulle scienze matematiche: il carattere



convenzionale dei postulati geometrici, l'invarianza delle leggi, il rapporto tra matematica e logica, la genesi della nozione di spazio, il primato dell'intuizione. La raccolta comprende anche riflessioni di Poincaré in materia di etica in relazione al rapporto tra morale e scienza. Vissuto a cavallo della rivoluzione scientifica avvenuta all'inizio del Novecento, Poincaré, dal punto di vista dello scienziato e del filosofo, riesce ad affrontare l'avvento delle nuove teorie, la relatività di Einstein e la teoria dei quanti.

PIERFRANCESCO REVERBERI

Luigi Berlinguer: «Gli studenti debbono faticare di più, e farlo con gioia. Va bene Omero, ma anche Beethoven è attrattivo. La Sicilia? Ha la forza del numero e della ricchezza potenziale. Dovete dire: Noi siamo i primi e non gli ultimi»



L'ex ministro della P. I. Luigi Berlinguer con il direttore Mario Ciancio Sanfilippo e il condirettore Domenico Ciancio durante la visita al giornale (foto Zappalà)

INCONTRI

Melo Freni, tutte le poesie di una vita Isole e viaggi nei versi liquidi



di GIOVANNA GIORDANO

Melo Freni ha pubblicato in un volume così raffinato tutte le poesie della sua vita. L'editore è Città del Sole, trecento pagine più o meno. Ha ristampato quelle sue da ragazzo, quelle più mature e le più sagge di adesso, all'inizio più musicali col suono dell'endecasillabo latino e poi più asciutte figlie dei nostri anni. Cinquanta anni di poesie sono un po' come le nozze d'oro, così tanti anni che nessuno ci crede.

Qui voglio parlare delle mie preferite, fra tante, quelle più confessionali forse. Fernanda Pivano mi diceva sempre che le poesie migliori sono quelle confessionali e che raccontano di segreti intimi, speranze amore o dolore o nostalgia, cose poi molto vicine a chi legge. Speranze, amore, dolore e nostalgia per tutti gli uomini del mondo, così come il senso del tempo che passa e le stagioni.

Poi la poesia per essere bella deve essere viva e prendere a prestito dal mondo le immagini che il mondo ci sbatte davanti agli occhi ogni giorno da quando lui è nato e da quando siamo nati: mare, cielo, stelle, luna e così via. La poesia urbana non è mai un granché.

La mia preferita dunque è a pagina sessanta e non ha titolo, come tutte. Parla di isole e di viaggio, il tema di Ulisse infondo e anche del poeta che da siciliano, ha vissuto e vive ancora fuori di Sicilia. In verità i siciliani si sentono sempre esuli appena varcano lo Stretto.

La trascrivo per come è stata scritta: «Non ci sono compagni di viaggio/lentamente da soli/il varco cerchiamo fra mani/che stringono il segreto dell'arcipelago che siamo./Ogni isola innalza/la bandiera che ha/può essere di stoffa può essere di carta/mutare nel salto di una mosca/o nel cammino della tartaruga/- volgiamo l'occhio alla bandiera bianca/uno potrebbe essere di noi/o naufrago o relitto che al tuo incaglio/mentre attende promesse si frantuma».

Eccola qua nella sua nuda classicità. Siamo soli nel viaggio, siamo un arcipelago e molte isole fanno di noi ciò che siamo. Ogni isola ha in cima una bandiera di stoffa o di carta, chi lo sa. E questa bandiera può diventare una mosca e perdersi nel mare immenso oppure una tartaruga e navigare piano. Guardiamo un'altra bandiera all'orizzonte, potrebbe essere uno di noi, un naufrago, un relitto e chi lo sa. E questa isola con la bandiera forse è pronta al naufrago o a diventare relitto. Lo so che è una poesia amara ma le poesie felici sono solo canzonette. C'è nella liquidità del verso e delle immagini che corrono, un vortice che mi allontana dalla strada.

Anche Leonardo Sciascia ha scritto di Melo Freni e ha scritto che le sue poesie non sono nate al tavolino «ma in margine al suo lavoro di cronista della radio e della televisione, come appunti su un taccuino». Dice ancora che c'è fra queste parole «una certa rabbia». Rabbia che si mescola a dolcezza a rimpianto a inquietudine e ad altre mille cose dell'esistenza umana.

www.giovanngiordano.it

«È una scuola seduta»

Per Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione, ci vogliono le materie musicali e più ore di palestra. Guerra al dittongo

TONY ZERMO

Luigi Berlinguer, per quattro anni ministro della Pubblica Istruzione, sorprende l'interlocutore: in primo luogo perché è ancora appassionato della materia e poi perché a 84 anni mostra una lucidità e una grinta invidiabili. Lui dice: «I cervelli arrugginiscono se non lavorano. Noi siamo per rottamare i rincoglioniti, non per rottamare gli anziani». Non è un'espressione finemente politica, ma dà l'idea.

In Redazione è venuto con l'ex ministro socialista Salvo Andò, docente della Kore, perché deve tenere una conferenza a Savoca (Messina) su «Forma partito e questione morale».

«Stiamo sbagliando il tipo di Scuola. - dice -, è una Scuola dove si studia, si impara l'italiano, la storia e quant'altro. Ma è limitata a questo, senza creare contemporaneamente l'occasione di maturazione del singolo studente, anche in quanto partecipante di una istituzione straordinaria come la Scuola, 8 milioni di studenti, 800 mila docenti: non c'è nessun'altra istituzione in Italia così grande. Questa Scuola però educa alla conoscenza, ma non alla cittadinanza che obbligherebbe a mettere il ragazzo di fronte alla necessità di contribuire a gestire cose e di rispondere del risultato. Questo vuol dire quindi responsabilizzare lo studente di fronte al suo essere sociale».

- Ci fa un esempio?

«I ragazzi debbono fare i compiti che assegnano loro i docenti. E poi i professori decidono il voto. E tutto finisce lì. Ma dove sta la responsabilità dello studente, dove sta la sua maturazione civile? Se lui deve invece scrivere su un argomento, e certamente può essere un argomento del giornale della scuola, lo fa assieme agli altri, partecipa ad una Redazione e qualcuno gli dirà se ha fatto bene o male, e se ha saputo integrarsi con gli altri, se ha saputo costruire dei rapporti. Tutto questo nella matematica e nell'italiano non c'è».

- Che tipo di Scuola vorrebbe?

«Ad esempio, perché deve chiudersi all'una e mezzo, perché non ci sono le bibliote-

che, perché non ci sono aule per ascoltare suoni? Io mi batto forte perché la musica diventi una delle materie scolastiche fin dalle elementari. Dev'essere un luogo di studio severo individuale e un luogo di socializzazione in cui si esalta il rapporto con gli altri».

- Per la maturazione dei giovani ci dovrebbe essere anche la palestra per la ginnastica.

«Questi ragazzi entrano alle 8 e mezzo ed escono all'una e mezzo. E stanno tutta la mattina seduti. Infatti la chiamo la Scuola dell'eterno sedere, ma questo è contro la salute dei ragazzi, loro debbono ogni giorno correre e invece le lezioni di Educazione fisica sono appena due ore la settimana. Così si cresce rachitici. Io chiedo una Scuola dove i ragazzi debbono faticare, debbono zappare, debbono sbracciarsi. Perché mi batto per l'educazione musicale? Ora con la legge della Buona Scuola è stata introdotta per la prima volta la musica. Omero è bellissimo, ma anche Beethoven è bello. Non è vero che la musica distrae, attrae. Ad imparare a suonare si fatica di più che studiare il teorema di Pitagora, perché se lei non fa cento volte quel pezzo di musica stona, sgarra. Si fatica, ma con gioia. L'esclusione di queste materie nasce da un'idea antica, cioè la prevalenza della logica. Ma la logica è solo una parte di noi. Ma se sei soltanto un uomo logico puoi diventare nazista: quella è una logica dell'obbe-

BIOGRAFIA



LUIGI BERLINGUER, sardo, cugino di Enrico Berlinguer, è stato per quattro anni il battagliero ministro della Pubblica Istruzione. Grazie a lui, la musica è stata introdotta come materia di esame. Ha 84 anni e dice: «Non bisogna rottamare gli anziani, ma i rincoglioniti». A suo parere l'educazione risente dell'inefficienza organizzativa del contesto generale. Accompagnato dall'ex ministro Salvo Andò, ha tenuto una «lectio magistralis» a Savoca (Messina).

dienza, e invece la musica, la poesia appartengono alla disobbedienza creativa. Se socializzi facendo un giornale e magari ci metti la musica, rendi di più. Noi abbiamo due emisferi nel cervello e si sa che la Scuola ne coltiva solo uno. Sabato scorso a Napoli, in piazza del Plebiscito c'erano 13 mila ragazzi arrivati per suonare e cantare Verdi, Mozart, Haendel, lo ti vurrìa vasà. Stanchi, ma felici. Erano stati dei mesi a studiare gli spartiti. Cosa dicono in genere oggi i ragazzi? Uffa, cerco di passare e poi faccio quello che voglio. Perché non lo fa a scuola quello che vuole?».

- Da politico assolutamente libero e indipendente come vede la situazione siciliana?

«Questo è un periodo di disordine, una fase avventuriera, per cui si crede che l'avventura, il saper prospettare le cose possa far presa. Ma in una regione forte come la Sicilia, con cinque milioni di abitanti, le istituzioni pubbliche debbono mettere ordine e avere un indirizzo, un obiettivo: ha bisogno che le cose siano governate, non esiste l'anarchia. Una situazione così fluida che cambia ogni giorno è una forma di anarchia socializzata. Una situazione del genere non è possibile soprattutto in una regione dove le istituzioni sono meno radicalizzate. Questo anche per il peso grande che la Sicilia ha in campo nazionale, anche simbolicamente. Io sono nato in Sardegna e anche se la mia famiglia è emigrata in To-

“IO E MABEL” DI HELEN MACDONALD

L'arte metafisica della falconeria un viaggio nelle pieghe dell'io

LORENZO MAROTTA

“Io e Mabel ovvero l'arte della falconeria” di Helen Macdonald, edito da Einaudi nella traduzione di Anna Rusconi, è un avvincente romanzo dove l'autrice, attraverso una forte presa narrativa, mescola assieme ricordi d'infanzia, fascinazione per autori di libri sugli uccelli rapaci, amore per la natura e soprattutto il bisogno di elaborare la devastante perdita del padre. Un romanzo dunque non lineare per il continuo intersecarsi di vicende diverse, tutte convergenti a scandagliare le zone oscure del malessere esistenziale non solo proprio della protagonista, ma anche in parallelo quello di T. S. White, l'autore di “The Goshawk”, letto da lei all'età di otto anni e destinato a inquietarla e a indurla a vivere la medesima sfida di addomesticamento della natura ostile e sanguinaria di un astore. Così per Helen, precaria ri-

cercatrice a Cambridge, scossa e destabilizzata dall'improvviso lutto. “Come White, anch'io volevo tagliare con il mondo e anch'io desideravo ritornare alla natura primitiva e inviolata, desidero che può strapparti di dosso ogni morbidezza e farti naufragare in un mondo di disperazione cortese e selvaggia”. In definitiva il rischio di smarrire la propria identità umana. “Io e Mabel” non è solo un bellissimo romanzo sull'arte della falconeria che l'autrice dimostra di padroneggiare e descrivere con sorprendente bravura, ma anche un viaggio nelle pieghe inesplorate dell'io alla ricerca disperata di un equilibrio perduto. Non erano la forza, la velocità e la grazia dei falchi ad averla colpita, bensì la natura ribelle e solitaria degli astori. Eppure doveva essere un astore femmina a catturare il suo sguardo, ammaliata dall'esperienza vissuta dall'autore di “The Goshawk” che “aveva trasformato la falconeria in una battaglia metafisica”.

scana mi sento fortemente isolano. La Sardegna è più piccola, non ha il rilievo nazionale della Sicilia, forse perché è più isola. Una regione con cinque milioni di abitanti ha un peso anche nell'economia nazionale. Come si fa a sprecare questa potenziale risorsa? Non solo questa situazione di anomia...».

- In che senso anomia?

«Nel senso di questa situazione fluttuante, e come dicevano i canonisti “extravagante”, fuori dell'ordine canonico, non aiuta nel complesso nemmeno la situazione italiana a crescere nel modo giusto».

- Il ritardo della Sicilia come classe imprenditoriale e politica può dipendere dalla Scuola? Oltre tutto abbiamo avuto lo scandalo della formazione professionale al centro il deputato del Pd Francantonio Genovese di Messina. (“Anche la Scuola è entrata in questo marciame, perché si è truffata attraverso la Scuola, una contraddizione in termini”, aggiunge Andò).

«E questo non avviene per l'insegnamento del latino, avviene in un settore che è più formazione che istruzione. E' un gravissimo episodio, ma non è una condizione normale. Il problema che c'è in Italia, ma nel Mezzogiorno è più grave, è che l'istruzione risente dell'inefficienza organizzativa del contesto generale. E questo tocca i giovani, per cui il danno è maggiore. Però si possono adottare misure per fare funzionare di più il complesso di questa macchina scolastica. Quando incontriamo i ragazzi troviamo intelligenze vivissime che a volte si scontrano con docenti un po' ottusi che misurano l'intelligenza e la preparazione di un ragazzo con l'uso del dittongo. Non mi sembra un disastro non conoscere il dittongo, ma ci vuole un innalzamento della qualità di tutti».

- Il problema è che ci portiamo l'immagine di una Sicilia come di una scommessa perduta e questo spinge i giovani ad andare all'estero. Come possiamo fare una riscossa morale se questo è il sentimento prevalente che ci penalizza anche economicamente? E questa riscossa come può avvenire se non c'è una classe dirigente all'altezza?

«La Sicilia ha la forza del numero e della ricchezza potenziale. Secondo me, dovrebbe dire: noi siamo i primi, non gli ultimi. Noi vogliamo vincere la sfida della qualità, sappiamo fare meglio di altri, ci si deve il rispetto e anche il contributo derivanti da questo. E i luoghi dove si può essere primi sono tanti, anche in campo economico. Ci sono settori di avanguardia anche nelle Università. Dovete avere l'orgoglio di essere bravi e di dimostrarlo. La Scuola c'è per questo, approfittatene».